

Focus 3/ Il Mezzogiorno

IL PIANO

Nando Santonastaso

«Soddisfatto? Un po' sì. Appagato? No, perché dobbiamo fare molto di più. Stavolta abbiamo fatto il possibile e anche un po' quello che era giusto. Ora siamo al lavoro sul Piano per il Sud che è un piano per l'Italia perché il rilancio del Sud è interesse di tutto il Paese». Su Facebook il ministro per il Mezzogiorno Peppe Provenzano commenta così le prime misure introdotte nella nuova Legge di Bilancio per le aree meridionali. Sono anticipazioni, come lui stesso puntualizza, di quel più ampio progetto di sviluppo del Sud che si articolerà in misure ancora più specifiche, con il coinvolgimento ad esempio della Banca per il Mezzogiorno e una serie di interventi finalizzati al recupero del gap infrastrutturale. Da quanto si capisce il "Piano" sarà annunciato direttamente da Conte e dallo stesso ministro a corredo dell'approvazione della nuova Finanziaria e dovrebbe contenere il vero messaggio politico per il rilancio del Sud, con nuove risorse anche alla scuola e ai servizi di cittadinanza delle aree più deboli e la sperimentazione del "green new deal" che proprio al Sud, come anticipato da Provenzano al Mattino, dovrebbero trovare il loro principale campo di applicazione, a partire dalla difesa idrogeologica.

Per ora si parte con provvedimenti in parte annunciati, in parte no, dal rafforzamento del 34% della spesa ordinaria al Sud al rifinanziamento del credito d'imposta per chi investe nel Meridione. Ma ci sono anche soldi "nuovi di zecca", per così dire. Come nel caso dei 3,5 miliardi di investimenti ordinari in più destinati al Sud nell'ambito degli 11 miliardi recuperati dal governo, al netto del mancato aumento dell'Iva. Altri 5 miliardi per il Mezzogiorno arriveranno da risorse aggiuntive e rimodulate del Fondo sviluppo coesione, il "tesoretto" di risorse nazionali sulla cui

TRA LE NUOVE LINEE STRATEGICHE IL SOSTEGNO ALLE AREE INTERNE SENZA ESCLUDERE IL CENTRONORD



Sgravi e investimenti il tesoro per il Sud

► Provenzano: dieci miliardi in più faremo un patto con gli enti locali

► Per il ministro la vera sfida è accelerare la spesa creando dei progetti standard



Il ministro Beppe Provenzano

spendibilità il governo e Provenzano in particolare fanno molto affidamento. «Ma non basta avere più risorse perché poi bisogna spenderle e farlo in fretta perché il Sud è in recessione e non possiamo perdere altro tempo. Su questo faremo un'operazione verità perché abbiamo tassi di assorbimento degli investimenti pubblici scandalosamente bassi come la Commissione europea ci ha fatto giustamente notare». Su questo versante la parola

Il caso Taranto

Ex Ilva, torna in bilico la legge sull'immunità

Sono un gruppo di 17 senatori grillini, tutti intenzionati a far saltare la norma che reintroduce, anche se ridimensionato e legato all'attuazione del piano ambientale, lo scudo penale per i nuovi proprietari dell'ex stabilimento Ilva di Taranto. Hanno presentato un emendamento per la soppressione della tutela legale contenuta nel decreto salva-impresе. Dall'altra sera vanno avanti riunioni sia all'interno del gruppo dei Cinquestelle che con la maggioranza per trovare una soluzione. Si è arrivati a ipotizzare il voto di fiducia. Ma

loro si sono impuntati e minacciano di votare contro l'intero decreto. Cosa che al Senato significherebbe la debacle. Il provvedimento sarebbe dovuto arrivare in Aula ieri pomeriggio: approdo rinviato. Ma non di un giorno, bensì quasi di una settimana. Ora il calendario lo prevede per martedì prossimo. L'ipotesi più probabile in questo momento è che la norma venga stralciata. Anche se il vicepresidente vicario del gruppo M5S al Senato, Gianluca Perilli, precisa: «In gioco è il tema e non lo strumento di soluzione». A dare manforte ieri sono arrivati anche i deputati

grillini: «Riteniamo che non vi sia alcuna necessità di reinserire l'immunità visto che già il decreto Crescita fissava le stesse tutele legali valide per tutte le aziende italiane» hanno fatto sapere. E così anche una riformulazione della norma sembra non abbia chance. A complicare la situazione, rendendo i grillini ancora più sospettosi, anche l'improvviso cambio al vertice in Italia del colosso dell'acciaio ArcelorMittal. Lo ammette il presidente dei senatori Pd, Andrea Marcucci: «L'avvicinamento non è certo un bel segnale che viene dall'azienda».

LA CONTRAPPOSIZIONE

E poi il 34%, il nuovo tetto di spesa delle risorse ordinarie del settore pubblico allargato (ministeri società pubbliche ecc.) che diventerà operativo nel 2020. «Il rilancio del Sud - insiste Provenzano - è interesse di tutto il Paese, e questa storia della contrapposizione territoriale prima o poi dovremmo chiuderla. Chiudiamola insieme. Per questo abbiamo rafforzato la clausola del 34% e inserito alcune misure di accelerazione della spesa e di riprogrammazione».

Si rafforza l'asse tra Conte e il Pd ma è lite sul carcere agli evasori

IL RETROSCENA

ROMA Nella lunga notte scandita da urla, ultimatum e minacce di veti che ha portato al parto "salvo intese" della legge di bilancio e del decreto fiscale, sono stati definiti schieramenti e alleanze della maggioranza giallorosé. E proprio sul provvedimento più importante di ogni governo. Da una parte il premier Giuseppe Conte, spalleggiato dal ministro dell'Economia, Roberto Gualtieri, Dario Franceschini e da Roberto Speranza di Leu. Dall'altra quello che al Nazareno, e perfino a palazzo Chigi, chiamano «fronte populista» o «bombe ad orologeria»: Luigi Di Maio e Matteo Renzi. Non a caso gli unici a non celebrare, ma a criticare annunciando rappresaglie in Parlamento, il varo dei due provvedimenti.

La battaglia si annuncia dura. Nelle sei ore del Consiglio dei ministri, terminato alle cinque del mattino, Conte ha posto una sorta di questione di fiducia. Determinato a siglare il «patto con gli italiani onesti contro l'evasione», tanto da scrive-

re un sms accorato a Gualtieri poche ore prima dell'inizio della resa dei conti («serve una rivoluzione, mi piacerebbe avverti al mio fianco»), il premier è partito a testa bassa: «È arrivato il momento di schierarsi dalla parte dei cittadini onesti. Mi rifiuto di pensare che qualcuno difenda gli evasori e l'inequità sociale: bisogna costruire un progetto riformatore per premiare l'onestà e far pagare le tasse a tutti, per poi poterle ridurre».

Nel mirino di Conte c'era Di Maio, che nel pomeriggio aveva giudicato «sbagliato colpire artigiani e commercianti che si spezzano la schiena con il loro lavoro». E c'era Renzi, pronto a mettere in discussione, con la ministra Teresa Bella-

IL PREMIER E GUALTIERI OTTENGONO LE MISURE ANTI-EVASIONE IL LEADER M5S DI MAIO AVVERTE: NON COLPIRE CHI SI SPEZZA LA SCHIENA

nova, il varo del decreto fiscale se il tetto all'uso delle spese in contanti fosse sceso a mille euro.

È finita con una mediazione sul denaro cash e con il varo del "bonus Befana" da 3 miliardi nel 2021 per tutte le spese fatte con carta di credito o bancomat, nei settori a più alto rischio evasione. Ciò che aveva chiesto Conte e voleva il Pd, in particolare Gualtieri. «Per il ministro ci sono due grandi sacche di inefficienza: la spesa per interessi sul debito e 108 miliardi di evasione», spiegano al Mef, «una cifra che Gualtieri ritiene insostenibile, tanto più perché piuttosto che tagliare la spesa sociale o aumentare le tasse, è arrivato il momento di farle pagare a chi non le paga».

VINTI E VINCITORI

L'asse Conte-Pd non metterà però al riparo il governo e la maggioranza da nuove turbolenze. Il fatto che il decreto fiscale e la legge di bilancio siano stati approvati "salvo intese", rivela che i prossimi giorni saranno di fuoco. Italia Viva già annuncia emendamenti su "quota 100" e il tetto all'uso del contante. E,

soprattutto, è già battaglia tra Pd e 5Stelle sul carcere agli evasori. Non solo, a sera Di Maio scrive su Fb: «Colpiamo i pesci grossi, chi ha portato i capitali all'estero e soprattutto serve il carcere per gli evasori. Per noi è un punto irrinunciabile. E non mi si venga a dire che il problema dell'economia italiana è di coloro che la tengono in piedi e faticano ad arrivare a fine mese: idraulici, parrucchieri, commercianti etc». Segue minaccia: «Sarà il Parlamento a dire l'ultima parola».

Insomma, guerra è stata e guerra sarà. Renzi è riuscito a stoppare l'aumento dell'Iva insieme a Di Maio, ma ha dovuto ingoiare l'abbassamento a mille euro (anche se in tre anni) dei pagamenti in contante. E soprattutto non è riuscito a cancellare "quota 100".

Contro la misura voluta da Matteo Salvini hanno provato a dare battaglia, per rastrellare 500 milioni ritardando le finestre d'uscita, anche Franceschini e Gualtieri. Come Di Maio ha tentato di tagliare il cuneo fiscale a favore delle aziende (per poi ottenere in cambio il sì delle imprese al salario minimo), an-



Conte e Gualtieri dopo il Cdm, all'alba di mercoledì a palazzo Chigi

dando a sbattere contro il muro alzato dal Pd e da Leu. Ed è finita con uno scambio: il Pd ha rinunciato a modificare "quota 100" e i 5Stelle hanno messo nel cassetto il taglio

IL CAPO DI ITALIA VIVA RENZI ANNUNCIA EMENDAMENTI: NEL MIRINO TETTO AL CONTANTE E QUOTA 100

delle tasse per le imprese. Di tutti si può definire il varo del "fondo per le famiglie" con 600 milioni aggiuntivi che nei prossimi mesi porterà all'assegno unico per i figli. Mentre porta l'impronta del ministro della Salute, Speranza, la cancellazione totale del super-ticket dal primo settembre, i 2,5 miliardi in più per il Fondo sanitario nazionale e altri 2 miliardi per il piano pluriennale di edilizia sanitaria. «Una svolta sociale», festeggia Speranza.

Alberto Gentili

© RIPRODUZIONE RISERVATA